

**XII CONGRESSO NAZIONALE  
DELLA SOCIETA' ITALIANA DI PSICOPATOLOGIA  
Roma, Hotel Hilton, 20-24 febbraio 2007**

<b>SIMPOSIO</b>	“La memoria: ricordo, rimozione, distorsione, oblio. Dalle neuroscienze alla psicodinamica”
<b>TITOLO RELAZIONE</b>	La memoria: dalle neuroscienze alla psicodinamica
<b>AUTORI</b> <i>(es. P. Pancheri)</i>	Prof. Nicola Lalli, Dott.ssa Brunella De Stefano
<b>ENTE DI APPARTENENZA</b>	Centro di Psicoterapia Dinamica Via Nomentana, 263, 00161, Roma
<b>ABSTRACT</b>  <b>Introduzione</b> <b>Metodologia</b> <b>Risultati</b> <b>Conclusioni</b>  (è possibile inserire nel testo figure e tabelle)	<p>La memoria, pari forse solo al concetto del tempo, ha da sempre costituito uno dei misteri più affascinanti sul quale a lungo si sono interrogati scrittori, filosofi, psicologi sperimentali, neurobiologi e psichiatri nel tentativo di carpirne i segreti. Dall'interazione di queste varie discipline, alcune conclusioni, almeno fino agli anni '60, erano ampiamente condivise: la memoria è localizzata in uno o più centri del SNC, è costituita da “engrammi” ovvero riproduzioni mentali della realtà come la vediamo attraverso i nostri sensi, è una funzione fondamentalmente unica. A partire dagli anni '60 queste conclusioni cominciano ad essere messe in crisi, non solo per la possibilità di nuove e sempre più raffinate indagini, ma soprattutto per una metodologia diversa che tende ad esaminare singoli aspetti della memoria, rinunciando, per il momento, ad una visione totalizzante e globale della stessa. Si può affermare che di quanto oggi conosciamo sulla memoria, siamo debitori non solo a famosi e conosciuti ricercatori (uno tra tanti E. R. Kandel), ma soprattutto ai tantissimi ricercatori, spesso sconosciuti, che hanno affrontato specificamente i vari aspetti della memoria. Oggi rispetto a quelle che erano le convinzioni più accreditate di mezzo secolo fa, si può affermare con sicurezza che la memoria è una funzione diffusa, che non esistono “engrammi”, ma processi di categorizzazione della percezione della realtà e soprattutto che esistono diversi tipi di memoria con funzioni diversificate e specifiche.</p> <p>Pertanto, esamineremo due ambiti di problemi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>A. I vari tipi di memoria e le specifiche funzioni, i centri del SNC correlati alle diverse memorie, come si costruiscono i ricordi e come avviene l'oblio;</li> <li>B. Le patologie e le distorsioni della memoria.</li> </ul> <p>La risposta ai quesiti del primo punto ci offre la possibilità di comprendere sia come si formano e si consolidano i ricordi, come è possibile evocarli offrendoci anche una valida spiegazione per numerosi disturbi della memoria. Successivamente è necessario chiederci se queste importanti scoperte sono sufficienti a comprendere alcuni fenomeni della memoria come, ad esempio, la creatività, la distorsione dei ricordi, il problema della rimozione, l'importanza del contesto relazionale e culturale nella struttura di ogni singola memoria. Numerose evidenze cliniche e sperimentali dimostrano che esistono diversi tipi di memoria, il che comporta, in primo luogo, la necessità di una corretta classificazione e la più logica sembra essere la seguente che tiene conto delle basi biologiche della memoria: memoria a breve termine (MBT), memoria a lungo termine (MLT), memoria procedurale (MP), definita anche memoria implicita e memoria dichiarativa (MD), definita anche memoria esplicita.</p> <p><u>A.1. Memoria a breve termine</u></p> <p>La memoria a breve termine coincide con il termine utilizzato da W. James di “memoria immediata” e corrisponde a quel tipo di memoria che riguarda sensazioni o percezioni che noi riusciamo a ritenere nella nostra mente per un periodo di tempo che oscilla da pochi secondi fino ad un massimo di trenta minuti e che, se non viene trasformata in MLT, porta all'oblio. Se alcune percezioni sono molto significative o comunque sono necessarie per dare un senso al contesto generale, si costituisce una forma particolare di MBT definita “memoria di lavoro.</p> <p><u>A. 2. Memoria a lungo termine</u></p> <p>I dati contenuti nella MBT possono, tramite il cosiddetto processo di “consolidamento”, trasformarsi in memoria a lungo termine: in questo arco di tempo possono avvenire fenomeni definiti di “inferenza retroattiva” che testimoniano che i dati mnestici possono subire processi di elaborazione e trasformazione anche prima di diventare definitivi.</p> <p><u>A.3. Memoria procedurale (o implicita)</u></p> <p>Sul piano evolutivo la memoria viene considerata come una funzione utile, sulla base</p>

**XII CONGRESSO NAZIONALE  
DELLA SOCIETA' ITALIANA DI PSICOPATOLOGIA  
Roma, Hotel Hilton, 20-24 febbraio 2007**

dell'apprendimento, a prevedere il futuro, utile e necessaria per la sopravvivenza. In questo senso la memoria procedurale sembra assolvere un compito importante, rispetto alla formazione di "modelli mentali" che guidano il bambino e poi l'adulto ad interpretare il presente e poter prevedere future esperienze. Nella MP non c'è partecipazione della coscienza ai processi di registrazione e di recupero delle esperienze e dei ricordi. Tali elementi ("non dichiarativi" e dalla formazione precoce nel tempo) sono fondamentali nel delineare il senso soggettivo di sé: si agisce, si sente e si pensa senza necessariamente riconoscere l'influenza delle passate esperienze sulla realtà presente. Comprende diverse forme di memoria: emozionale, comportamentale, percettiva e probabilmente somato-sensoriale. Le strutture cerebrali coinvolte comprendono: l'amigdala ed altre regioni limbiche (memoria emozionale), i nuclei della base e la corteccia motoria (memoria comportamentale), la corteccia percettiva (memoria percettiva) e, seppur non vi siano evidenze scientifiche a riprova di ciò, è molto probabile che siano anche coinvolte la corteccia somato-sensoriale, orbito-frontale e cingolare anteriore (memoria somato-sensoriale). E' indipendente invece dal lobo temporale mediale e dall'ippocampo. Un problema centrale è comprendere se la MP possa corrispondere al concetto di inconscio in psicanalisi oppure no.

A.4. Memoria dichiarativa (o esplicita)

E' ciò che comunemente si intende per memoria: infatti in questo tipo il ricordo è accompagnato dalla sensazione interna della consapevolezza di ricordare. Ne vengono riconosciute due sottoforme: semantica e autobiografica (o episodica). Nella memoria semantica vengono inclusi la conoscenza e i ricordi di dati, parole, simboli. In quella autobiografica sono invece contenute informazioni concernenti episodi o eventi autobiografici e le rispettive relazioni spazio-temporali. Questo tipo di memoria si instaura a partire dal secondo anno di vita (in cui si verifica la maturazione del lobo temporale mediale e della corteccia orbito-frontale), e questo permette al bambino di essere progressivamente capace di ricordare le proprie esperienze nell'ordine in cui sono accadute, sviluppando quindi il senso del tempo e della successione degli eventi. Si crea inoltre, nella mente del bambino, una "mappa di rappresentazioni", che gradualmente gli permette di collocare gli accadimenti e le cose nello spazio. I processi di registrazione richiedono una partecipazione della coscienza ed un'attenzione focalizzata. I centri coinvolti nella MD sono essenzialmente le zone corticali che ovviamente si collegano con le strutture più antiche.

B. Questi dati, faticosamente raccolti, costituiscono al momento la base per la comprensione dei meccanismi della memoria. Comunque la clinica e osservazioni di laboratorio hanno ampiamente dimostrato che la memoria non può essere considerata come una sorta di archivio che conserva in maniera immutabile i vari ricordi, ma i ricordi possono essere sottoposti ad una serie di modificazioni che ci fanno ritenere che la memoria possa essere considerata come una funzione creativa che elabora i dati registrati in maniera diversa a seconda della situazione personale, del contesto, del tempo trascorso tra registrazione e rievocazione, ma che alcune caratteristiche della memoria sono strettamente legate al contesto interpersonale e culturale.

I problemi che rimangono aperti sono pertanto numerosi. Da una parte dobbiamo ritenere che la memoria sia dotata di una funzione creativa nella elaborazione dei dati e questa creatività può essere correlata con la fase R.E.M. dal momento che è ampiamente dimostrato, da una parte che la fase R.E.M. è centrale per il passaggio della memoria da MBT a MLT, ma è anche dimostrato (N. Lalli 1998) che la caduta dei meccanismi omeostatici, durante la fase R.E.M., svincolando sia il soma che la mente dai meccanismi omeostatici, rende possibile un'attività creativa. Tutte tali tematiche sono di estrema importanza in psicoterapia, dal momento che la memoria costituisce la storia dell'individuo risultando fondamentale per la formazione della sua identità.

In conclusione, possiamo affermare che sicuramente le neuroscienze hanno apportato notevoli conoscenze nel campo della memoria, eppure ogni qualvolta cerchiamo di applicare queste conoscenze alla realtà umana, a meno che non si tratti di patologie organiche, ci troviamo di fronte a notevoli difficoltà o eccezioni. Quindi, se le scoperte delle neuroscienze sono sicuramente molto utili, è proprio sulla base di queste conoscenze, nel loro complesso, che si debbono evitare facili e semplicistiche estrapolazioni, evitando anche un'altrettanto facile e semplicistica contrapposizione tra neuroscienze e psicodinamica.